

Mafia, processo da rifare per due imputati

Dovrà essere di nuovo la Corte d'appello a giudicare il costruttore Luigi Faldetta e Giuseppe Bellino, giudicati colpevoli, rispettivamente, di concorso esterno in associazione mafiosa e di associazione mafiosa.

I due, nel dicembre del 2003, erano stati condannati a sei anni e a cinque anni e sei mesi, Faldetta (difeso dagli avvocati Vincenzo Scordamaglia e Raffaele Bonsignore) era stato indicato come prestanome di Pippo Calò, Bellino (i cui legali sono Roberto Tricoli e Antonino Rubino) come uomo vicino alla famiglia mafiosa di Porta Nuova. Ieri, però, la Corte di Cassazione ha annullato con rinvio la sentenza arrivata da Palermo.

Secondo l'accusa, Luigi Faldetta, attraverso una fitta ragnatela di società edilizie da lui curate avrebbe permesso l'arricchimento di Calò. Faldetta non è nuovo ad inchieste giudiziarie con accuse che vanno dalle speculazioni in costa Smeralda per conto della mafia e della banda della Magliana. Nei 1997 la contestazione più grave portò al suo arresto, inizialmente con l'accusa di associazione mafiosa poi derubricata in concorso, fece scattare il sequestro cautelativo (annullato in appello) delle quote di nove società edili con sede in via Pietro D'Asaro. Lo stesso giorno e con la stessa accusa finì in manette anche Giuseppe Bellino, pure lui indicato come uomo d'onore della famiglia di Porta Nuova. Secondo gli investigatori avrebbe coperto l'attività di Calò, mettendosi a disposizione per tutte le necessità della cosca di Porta Nuova.

Le accuse, nei loro confronti state mosse da una decina di «pentiti», molti dei quali ex mafiosi della cosca di Porta Nuova, tra questi Salvatore Cancemi, Salvatore Cucuzza, Francesco Scrima, ma anche Francesco Paolo Anzelmo e Calogero Ganci, Giovanbattista Ferrante, Francesco Onorato.

Marco Volpe

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS